

Le condizioni economiche del clero

In seguito alla pubblicazione di due articoli nella nostra « Rivista del Clero », a proposito dell'intervento di alcuni deputati democratici cristiani al Parlamento per l'aumento della congrua, un ottimo parroco di montagna d'una diocesi dell'Alta Italia ci prega di ospitare la seguente lettera aperta agli onorevoli Tozzi Condivi, Foderaro e Terranova:

Onorevoli Signori,

Permettano che un parroco di montagna, in merito alla loro azione a nostro favore, esprima tutta la sua riconoscenza e inviti a « non desistere dalla magnanima impresa ».

Magnanima impresa, se si pensa alle tragiche conseguenze della « miseria » alla quale è condannato il clero in Italia. E' inutile chiudere gli occhi alla realtà ed andar a cercare ragioni complesse ed artificiose alla rarefazione impressionante del clero.

Numerose diocesi, anche ampie, in un anno non contano neppure più una sacra ordinazione; anzi ogni anno in Italia è una grande diocesi che scompare, perchè oltre 400 sacerdoti non vengono più sostituiti. Moltissime parrocchie rurali, montane e cittadine sono senza parroco. Centinaia di migliaia di persone alla periferia delle città restano senza assistenza religiosa. Sterminato è il numero dei fanciulli senza catechismo, crescente quello dei non battezzati.

Questi sono i dati degli appelli dei nostri Vescovi. Le cause? Sono molte, ma io voglio ora limitarmi ad una che è importantissima. Non è che la gioventù odierna manchi di generosità, di entusiasmo, di dedizione. Sono i genitori buoni, anche ottimi, i quali non vogliono che un figlio abbracci una missione, che dopo 12 e più anni di studio, lo costituirà in uno stato di permanente indigenza, di privazioni, di affanno opprimente.

Se uno spirito veramente eroico non facesse nascondere, fin ove è possibile, da troppi sacerdoti il vero volto del gravissimo ed umiliante disagio che incombe sulla loro vita, molte cose sarebbero chiare.

Non per spirito polemico, ma per una soluzione umana del problema, mi sia lecito un rilievo. Un parroco, sia pur di una microscopica parrocchia di 500 anime o più, oltre i doveri del suo sacro ministero — e son molti: predicazione, amministrazione dei sacramenti, visita agli ammalati, istruzione catechistica ai fanciulli in parrocchia e nella scuola, corsi di cultura religiosa agli adolescenti, ai giovani, alle giovani, assistenza e formazione ai vari rami dell'A. C., alle A. C. L. I., alla P. O. A., all'associazione Coltivatori diretti, all'anagrafe parrocchiale, all'amministrazione parrocchiale e manutenzione dei sacri edifici — ne ha altri non meno impegnativi ed assorbenti.

Molte opere assistenziali e caritative hanno in Italia veste

laica, ma specialmente nei piccoli e medi centri, se manca la spinta e l'opera animatrice, e tante volte organizzatrice del sacerdote in cura d'anime, languono o sono inefficienti. Si faccia un'inchiesta e si dovrà constatare che nella amministrazione degli asili infantili, dei centri di assistenza, delle refezioni scolastiche, dell'E. C. A., dei patronati scolastici, dei comitati O. N. M. N., il parroco è sempre il membro più attivo, quando pur, per mancanza di chi sia disposto a prestarsi gratuitamente, non debba assumere *pondus diei et aestus*.

Questo lo sanno pure i sigg. comunisti e sanno che anche per questa sua attività caritativa ed assistenziale il parroco è amato ed ascoltato, e nei comizi elettorali cercano di minimizzarne la portata.

Ma qui insorge una necessità improrogabile. Quest'uomo al quale tutti domandano, alla cui porta tutti battono, le cui ore di lavoro non sono 8 ma 12, e più, giornaliero; quest'umile manovale della S. Chiesa e della società, sempre solo, dovrà pur avere almeno chi provveda al suo vitto, alla pulizia della casa, della biancheria della Chiesa. E questa donna la dovrà pur pagare almeno 10.000 lire al mese. L'umile e generosa creatura avrà pur diritto al vitto e son altre L. 12.000 mensili come minimo. Per legge dovrà pagare per lei i contributi previdenziali (oggi fortemente aumentati) e mutualistici e son altre L. 5.000 circa al mese.

Che resterà al sacerdote per il proprio pane? Occorre pure si vesta e si calzi. Lagnanze insorgono spesso che la sua predicazione è scialba, la sua conversazione senza mordente, la sua cultura ed informazione deficiente, non aggiornata. Ma non si pensa che egli, assillato per il pane, è costretto a cestinare ogni catalogo di libri e deve inibirsi abbonamenti a giornali o riviste, e deve perfino limitare allo stretto necessario le spese postali che gli incombono.

Nell'anteguerra un giovane impiegato all'inizio della sua carriera percepiva L. 6.000 annue. La congrua d'un parroco era di L. 4.200. Dopo la guerra lo stesso impiegato riceveva L. 600.000. giudicate indispensabili alla vita. La congrua, dopo ripetuti... aumenti, fu portata a L. 200.000! Ma gli impiegati non giudicarono sufficiente lo stipendio alla vita, onde scioperi su scioperi, scissione di sindacati, giudicati inefficienti a far valere i diritti di categoria. Vennero gli aumenti, le indennità, le scale mobili, gli assegni familiari, le assicurazioni, le tredicesime e oltre, le ferie pagate. Solo per il clero si oppose che non c'era stato un rincaro del costo della vita.

Parlare di rimediare alla situazione colla perequazione dei benefici ecclesiastici pingui è ridicolo, perchè sono ormai rarissimi e quasi inesistenti, e praticamente risolverebbe nulla, anzi

minaccerebbe di inaridire le fonti della generosità locale privata, come troppo, già e malauguratamente, si fece.

Obbiettare che i parroci congruati hanno rendite marginali da terreni beneficiari è fuori della realtà. Poichè è notissimo, che per lo spopolamento della montagna e delle campagne, non si trova più chi ne accetti la conduzione se non per canoni irrisori, per pagarne le imposte. Sono vere passività.

E gli incerti? Ahimè! Son tanto incerti da esser irreperibili, fra popolazioni montane e rurali, povere, esasperate, ansiose solo di evadere.

La realtà è questa, che i parroci son costretti a provvedere a sè ed a chi di dovere con L. 17.800, ove non basterebbe il doppio!

In attesa di giorni migliori, a Loro che fin d'oggi dedicano intelligenza ed azione a nostro favore il sentito ringraziamento.

Don A. A.

Parroco di montagna

LA FACOLTA' DI MEDICINA

La Facoltà di Medicina a Roma nella "Villa S. Cuore,,

E' poco più di un anno che il compianto Pontefice Pio XII, con un venerato autografo, in occasione del duplice giubileo di P. Gemelli — l'80° genetliaco e la Messa d'oro — « a coronamento dell'illustre Ateneo, quale ultimo e più prezioso frutto dell'Università cattolica », indicava espressamente « la *Facoltà di medicina in Roma* ».

Nonostante l'età e gli acciacchi, il figlio di San Francesco, superando ogni dubbio, rispondeva con santa audacia che avrebbe consacrato le sue energie all'ardua impresa.

Il Santo Padre ne fu commosso. E la notizia, diffusa in un baleno in ogni canto d'Italia, provocò un incendio di entusiasmo. Era da decenni che i cattolici italiani invocavano quel fausto annuncio e nessuno potrà descrivere la loro gioia. Eminentissimi Cardinali e l'Episcopato intero inviarono plausi ed offerte. Primo, fra tutti, il Patriarca di Venezia, il Card. Roncalli, spediva un messaggio augurale, che nelle 150.000 copie della « Rivista degli Amici » e delle « Cronache dell'Università » fu riprodotto con riconoscenza.

Viva e fiduciosa s'elevava la preghiera dai cuori. La « Rivista del Clero » si rivolgeva ai Sacerdoti d'Italia, implorando da